

Assieme al nuovo socio Albacom si tuffa nel business dei telefonini

# Telecomunicazioni Mediaset va all'attacco

Il Cavaliere lancia la sfida sul fronte dei cellulari. Assieme a British Telecom e Banca Nazionale del Lavoro, Mediaset, tramite la società Albacom, concorre alla gara per aggiudicarsi il titolo di terzo gestore della telefonia mobile (dopo Stet e Omnitel) e nel '98, con la liberalizzazione, entrerà in tutti i servizi telefonici. Partecipazioni incrociate fra i tre partner che non escludono la partecipazione dell'Eni al nuovo business.

**MICHELE URBANO**

MILANO. Le Tv ben legate sulla Tv, in una mano la lancia del leader dell'opposizione, nell'altra il telefonino che vuol rompere il duopolio di Stet e Omnitel. Sì, il Cavaliere che si prepara al gran torneo con il governo dell'Ulivo non disdegna affatto la sfida sul fronte dei cellulari. E infatti da ieri è ufficiale. Insieme a British Telecom e Bnl (ma l'amministratore delegato della Fininvest Ubaldo Livolsi, non esclude l'arrivo di altri partner, ad esempio, l'Eni), Mediaset, l'holding televisiva del gruppo Fininvest che prima dell'estate scenderà la Borsa e fra un anno, spera, anche Wall Street, ha lanciato il guanto per vincere una doppia gara. Prima quella per il terzo gestore della telefonia mobile e poi, con la liberalizzazione del '98, entrare in tutti i servizi di telefonia italiani.

Non ha altro senso l'accordo - che presenta ancora molti punti da definire stipulato dal successore di Silvio Berlusconi sul trono Fininvest, nonché presidente Mediaset, Fedele Confalonieri, con Bt e Bnl. Che in cifre si traduce così: Bt e Bnl mettono in cassaforte il 2,4% di Mediaset con un esborso di 170 miliardi attraverso la «Albacom Holding» (di cui Bt ha il

50,5% e Bnl il 49,5%) che a sua volta controllerà anche il 70% di «Albacom Industriale», società che si occupa di trasmissione dati e servizi in fonia.

E l'altro 30% di «Albacom Industriale»? Sarà comprato da Mediaset attraverso un aumento di capitale per 50 miliardi e con il conferimento di «MediasetCom», ossia la nuova società che raggruppa le attività di telecomunicazioni del gruppo.

### Conflitto d'interessi

Ovvio, malgrado la frustrazione elettorale subita, per il Cavaliere, re dell'opposizione, il conflitto d'interessi rimane. E così Fedele Confalonieri mette avanti le mani. Primo concetto: «Questo è un accordo che assesta un altro colpo al concetto della Fininvest come azienda partito, poiché non si può pensare a traguardi come quelli che ci siamo posti oggi facendo considerazioni su chi è il proprietario o su chi vince le elezioni. Ormai Mediaset, come hanno dichiarato anche tutti i leader politici, è un patrimonio dell'intero Paese». Secondo: «Mi auguro che questo nostro accordo trovi nel mondo politico e istituzionale italia-

no, alle prese con la riforma dell'intero comparto della comunicazione, tutta la considerazione che merita».

D'altra parte a Mediaset gli ambasciatori ai piani alti della torre del potere non mancano. A parte Silvio Berlusconi e la nutrita pattuglia di ex manager che due anni fa lo seguirono vittoriosi nell'agone della politica, dal 21 aprile Mediaset in Parlamento ha perfino uno dei suoi tre consiglieri delegati: quel Marcello Dell'Utri, già inventore e instancabile organizzatore negli anni Ottanta di Publitalia - abbandonata l'anno scorso dopo un soggiorno in carcere per una storia di fatture false - e negli anni Novanta di Forza Italia.

L'obiettivo è conquistare quella ricca fetta di torta che un anno fa, pur alleandosi con la Fiat, andò servita al rivale di sempre: l'avvocato Carlo De Benedetti. Ma ora l'ottimismo è d'obbligo. Non solo quello interessato di Confalonieri. Pat Gallagher, direttore area Europa di Bt, parla inglese ma è chiarissimo.

L'obiettivo? «Strutturare fino in fondo la liberalizzazione in atto in Italia». E Mario Sarcinelli, presidente della Banca Nazionale del Lavoro, è altrettanto esplicito: «La Bnl, in quanto banca universale, ha deciso che l'unico settore industriale su cui vale la pena scommettere è quello delle telecomunicazioni».

Come reagirà la Stet alla sfida? Dopo l'ingresso di Omnitel e gli squilibri di tromba che annunciano la discesa in campo del trio Mediaset-Bnl-Bt, forse comincerà a sospettare che il mai approvato disegno di legge Gambino - che proibiva il sogno di un allargamento alle Tv - non rispetta la par condicio.

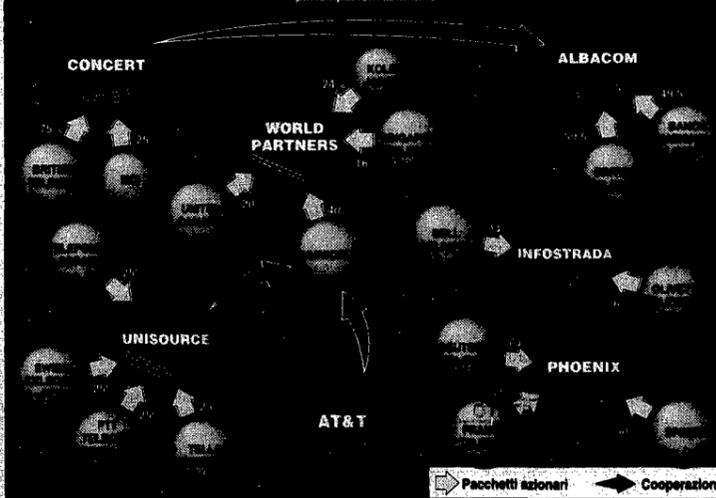


TORINO. «Il terzo gestore? Non ci spaventa. Anzi, ce lo auguriamo per primi. Sarà meglio per il paese, per i consumatori ed anche per noi». La risposta del gruppo Stet alla nascita di Mediaset-Albacom arriva da Torino. Ed è affidata a Vito Gamberale, amministratore delegato di Tim. Proprio mentre a Milano viene illustrata alla stampa la nuova alleanza tra telefoni e tv, Gamberale, parlando agli azionisti della sua società, annuncia una strategia d'attacco: «Ben venga più concorrenza. Il mercato sarà più equilibrato e ci aiuterà a fare ancora meglio. Piuttosto, sarebbe meglio sbrigarsi. Non perdere tutto quel tempo come si è fatto col Gsm. Se si vuole, la gara per la nuova tecnologia Pcn si può fare in due mesi. In Inghilterra, in Germania e in Francia sono già partiti, da noi nemmeno se ne parla».

**Tim si sente forte.** Del suo ruolo di primo gestore europeo dei telefonini cellulari e dei dati di bilancio ancora in crescita. Basta vedere il primo trimestre. Fattura-

## LE ALLEANZE DELLE TELECOMUNICAZIONI MONDIALI

Le alleanze che le compagnie telefoniche hanno intrapreso sul mercato mondiale dando vita a consorzi di cui le diverse società detengono i pacchetti azionari. Alcuni consorzi sono legati da accordi di cooperazione che non prevedono partecipazioni azionarie.



## Gamberale (Tim): «Ben venga il terzo gestore di telefonini»

DAL NOSTRO INVIATO  
**GILDO CAMPESATO**

del 10% superiore al budget e del 44% rispetto ad un anno fa; mol del 15% oltre il budget e del 50% sul '95; risultato operativo più avanti del 25% sul budget e del 60% sul '95. Continua a salire anche il numero degli abbonati: 288.000 clienti in più nei primi tre mesi. In Europa nessuno ha fatto di più. Per Vito Gamberale, la prima assemblea di bilancio di Tim (la società è nata il 14 luglio 1995) ha il sapore del trionfo.

Agli azionisti presenta un bilancio con un fatturato da 2.800 miliardi, un utile netto di 350 miliardi, un dividendo di 11 lire per il risparmio e 10 lire per le ordi-

inarie. Nemmeno il brusco precipitare del titolo negli ultimi due giorni guasta la festa: «Un calo contingente. Bisogna considerare l'andamento globale. Siamo partiti con una quotazione di 2.097 lire, siamo ben oltre le 3.300 lire».

Forte dei risultati ottenuti, Gamberale può togliersi i sassolini accumulati nelle scarpe nell'ultimo periodo. Ovviamente, molti finiscono verso la concorrente Omnitel. «Abbiamo le tariffe più basse d'Europa. Abbiamo fatto un po' di conti. Il consumatore Tim medio-basso risparmia 190.000 lire l'anno». E le campagne promozionali aggressive di

Omnitel? «Siamo abituati a non gridare ma a fare. E il cliente a giudicare sul differenziale tra ciò che si promette e ciò che si dà», risponde Gamberale ricordando che il suo share di mercato nella nuova tecnologia Gsm tocca il 60% con punte decisamente più alte qualora si consideri anche il «vecchio» Tacs.

Stimolato dalle domande degli azionisti, Gamberale non rinuncia a rilanciare altre polemiche. «Omnitel dice di coprire il 50% del territorio nazionale con 500 stazioni radiobase. Noi lo facevamo con 1.800. Evidentemente, qualcosa non quadra». Quindi l'invito al governo: «Lasciateci abbassare la tariffe Tacs».

# UN LAVORO PER TUTTE E PER TUTTI

Primo Maggio.  
Festa del Lavoro.

